

Stefano Molina

Un commento alle nuove previsioni della popolazione piemontese

1. Premessa

Quando si commentano e si interpretano i risultati di una previsione demografica è bene evitare due opposti atteggiamenti. Il primo consiste nell'affezionarsi all'idea che la previsione offra una nitida anteprima di un futuro necessariamente destinato a realizzarsi, fin nei suoi più minuti particolari. Si cade così nella tentazione di usare i risultati per finalità accuratamente descrittive (“nel 2037 gli abitanti di Carmagnola saranno 25.028...”) riempiendo fogli di una prosa sostanzialmente inutile, quando non dannosa: la probabilità di anticipare il futuro a livelli così elevati di precisione è infatti nulla. All'opposto vi è l'atteggiamento disincantato di chi considera ogni previsione demografica un esercizio puramente meccanico, incapace anche solo di sfiorare un futuro per definizione non conoscibile e non prevedibile.

Queste due posizioni hanno in comune il difetto di considerare costante – molto alto per la prima, molto basso per la seconda – il grado di plausibilità di tutti gli elementi che compongono l'impianto previsivo. In altre parole, non distinguono all'interno dell'esercizio di previsione tra ciò che è praticamente certo, ciò che è altamente probabile, e ciò che invece è solo possibile.

Nelle pagine seguenti dapprima saranno illustrate e discusse le diverse ipotesi adottate per questa nuova previsione della popolazione piemontese (paragrafo 2). In seguito se ne valuteranno i risultati cercando per l'appunto di separare gli aspetti inerziali e per certi versi *inevitabili* dell'evoluzione demografica in corso dalle prospettive di *probabile* sviluppo, e ancora dalle semplici congetture sui *possibili* andamenti futuri (paragrafo 3). Saranno infine presentate alcune osservazioni sulla base di un confronto tra le prospettive dischiuse dalla presente previsione e quelle, indubbiamente più pessimiste, realizzate nel passato (paragrafo 4).

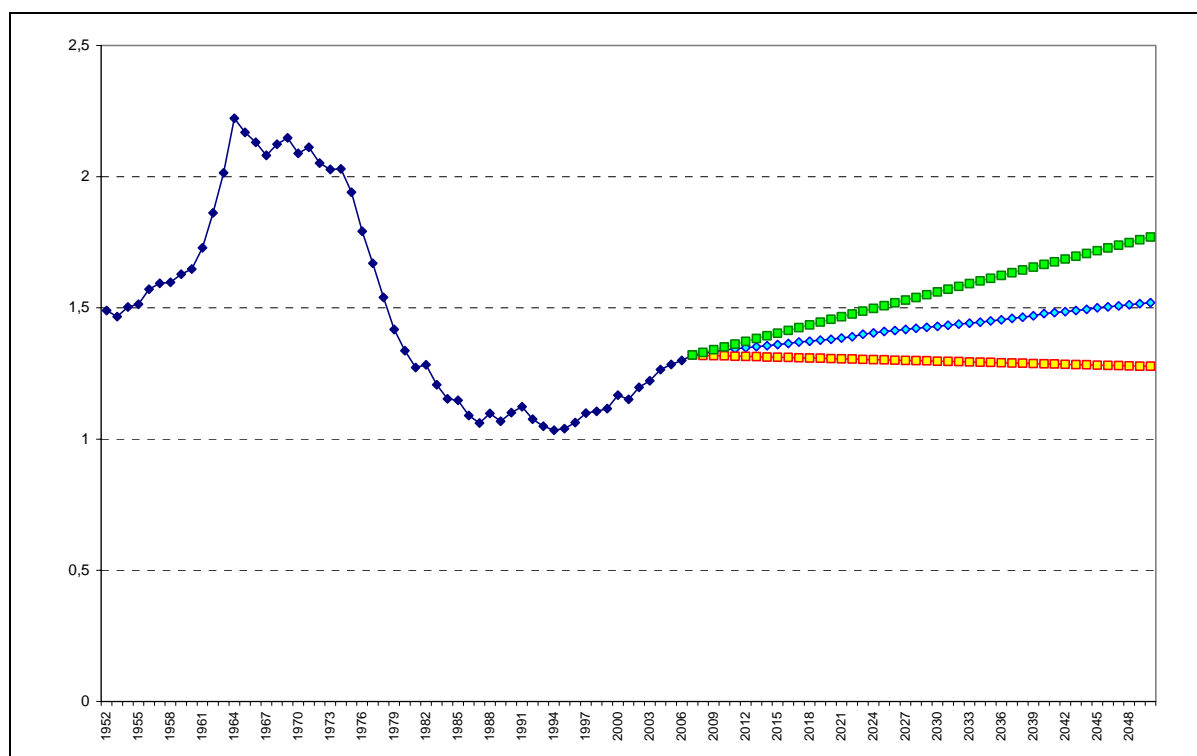
2. Costruzione e discussione delle ipotesi

Le nuove previsioni della popolazione residente in Piemonte si basano sulla struttura per età e per sesso della popolazione residente in Piemonte al 31.12.2006. Per simularne l'evoluzione fino al 2050, relativamente a fecondità, sopravvivenza e migrazioni si sono adottate ipotesi coerenti sia con

le tendenze reali osservate negli ultimi venti anni, sia con le ipotesi evolutive che caratterizzano esercizi comparabili di previsione demografica alla scala nazionale e regionale⁵.

2.1. *Tre ipotesi sulla fecondità.* Nel corso della seconda metà del ventesimo secolo la popolazione piemontese non è mai stata particolarmente prolifica: anche all'epoca del cosiddetto baby boom, a cavallo tra gli anni sessanta e settanta, la fecondità in regione non ha superato i livelli relativamente modesti di 2,2 figli per donna (si veda la figura 1). Con la metà degli anni novanta si è poi raggiunto il livello bassissimo di circa un figlio per donna, cui corrisponde un dimezzamento delle generazioni. Da allora, dunque da circa dieci anni, si assiste a una lenta ripresa della fecondità: con un numero medio di figli per donna oggi prossimo a 1,3 la popolazione piemontese non può certo considerarsi uscita da una condizione quasi patologica di insufficiente ricambio generazionale, ma la crescita recente costituisce una tendenza da non trascurare, anche in sede di previsioni.

Figura 1. La fecondità in Piemonte (numero medio di figli per donna) dal 1952 al 2005 e tre ipotesi di evoluzione fino al 2050.



Fonte: Istat, Tavole di fecondità della popolazione italiana per regione di residenza, (pubblicate su demo.istat.it)

Si è dunque ipotizzato che la fecondità possa ulteriormente crescere per raggiungere, al termine dell'arco temporale coperto dalle previsioni, un valore prossimo agli attuali livelli medi di fecondità in Europa (1,52 figli per donna nel 2050). Artefici di questa crescita saranno soprattutto le donne in

⁵ Si è fatto riferimento alle previsioni regionali realizzate dall'Istat (base 1.1.2001), alla previsione nazionale Istat 2005-2050 (entrambe su demo.istat.it), nonché alla proiezione della popolazione italiana effettuata dalle Nazioni Unite (World Population Prospects, The 2006 Revision, su <http://esa.un.org/unpp>). E' risultato utile anche il materiale istruttorio alle previsioni della popolazione francese realizzate dall'INSEE (www.insee.fr).

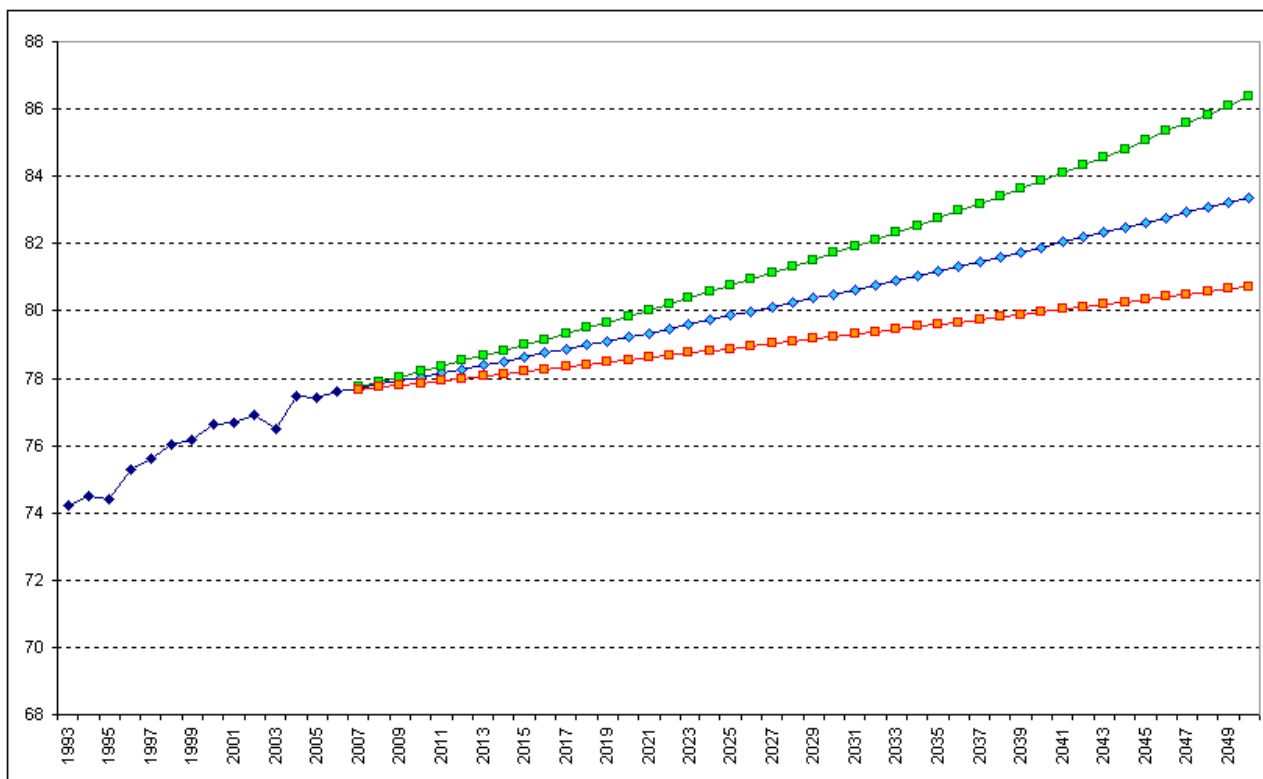
età compresa tra 30 e 40 anni. Si noti che il livello previsto per il 2050 è comunque inferiore sia a quanto previsto dall'Istat per le nuove previsioni nazionali (1,6 figli per donna), sia a quanto ipotizzato dalle Nazioni Unite per l'Italia, che secondo lo scenario *medium fertility* dovrebbe raggiungere 1,74 figli per donna.

A fianco dell'ipotesi centrale si sono formulate due ulteriori ipotesi: quella "bassa" prevede una sostanziale stabilità nel numero medio di figli lungo tutto il periodo considerato (che si chiude al 2050 con 1,28 figli per donna), mentre quella "alta" prevede una crescita più intensa della fecondità piemontese, fino a 1,77 figli per donna nel 2050.

2.2. *Tre ipotesi sulla sopravvivenza.* Gli ultimi decenni sono stati segnati, anche in Piemonte, da una continua riduzione dei tassi specifici di mortalità per sesso e per età. La speranza di vita alla nascita, l'indicatore che meglio riassume le condizioni di sopravvivenza di una popolazione, era nel 1992 pari a 73,8 anni per gli uomini e 80,4 per le donne, dunque con una differenza di 6,6 anni a favore delle seconde; nel 2005 la speranza di vita era salita rispettivamente a 77,4 e a 82,8, con una differenza di 5,4 anni; in un contesto di generale miglioramento della sopravvivenza si è dunque assistito a un accorciamento della distanza che separa, in termini di durata della vita, gli uomini dalle donne. Prolungando le traiettorie dei tassi specifici di mortalità si è ottenuta al 2050 una speranza di vita alla nascita di 83,4 anni per gli uomini e di 88 per le donne (con la distanza tra i due sessi che scende ulteriormente a 4,6 anni): livelli ancora mai raggiunti da una popolazione formata da alcuni milioni di individui, ma decisamente in linea con quanto ipotizzato dall'Istat per le nuove previsioni demografiche nazionali all'orizzonte 2050 - ossia 83,6 per gli uomini e 88,8 per le donne - e leggermente più elevati, in particolare per la componente maschile, di quanto ipotizzato dalle Nazioni Unite per l'Italia (82,1 per gli uomini e 87,9 per le donne).

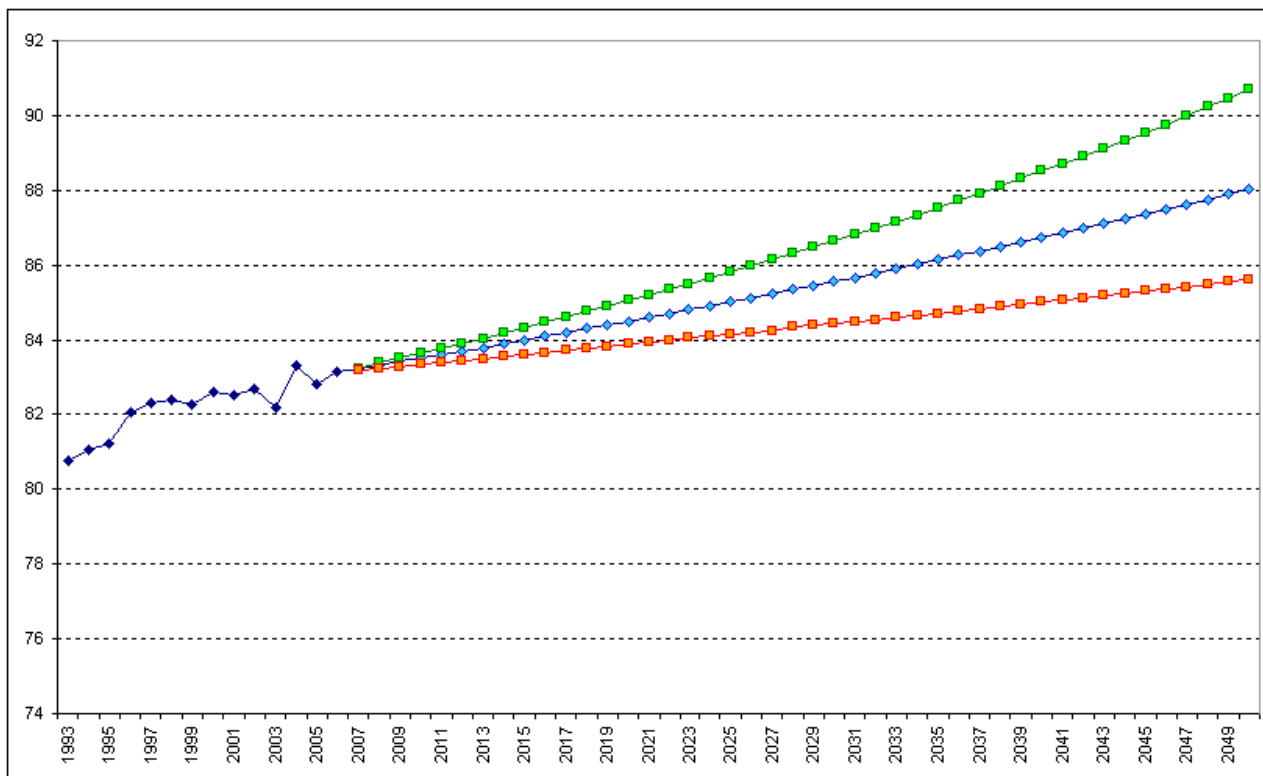
Come nel caso della fecondità, anche per la mortalità all'ipotesi principale si sono affiancate due ulteriori ipotesi evolutive: quella "bassa" prevede una più modesta riduzione dei tassi specifici di mortalità in Piemonte e conduce al 2050 a speranze di vita rispettivamente di 80,7 anni per gli uomini e 85,6 per le donne; quella "alta", decisamente più ottimista, arriva rispettivamente fino a 86,4 e a 90,7 anni.

Figura 2. Speranza di vita alla nascita in Piemonte dal 1993 al 2006 e tre ipotesi di evoluzione fino al 2050 - Uomini.



Fonte: Banca dati demografica evolutiva (BDDE), Regione Piemonte.

Figura 3. Speranza di vita alla nascita in Piemonte dal 1993 al 2006 e tre ipotesi di evoluzione fino al 2050 - Donne.



Fonte: Banca dati demografica evolutiva (BDDE), Regione Piemonte.

2.3 *Tre ipotesi sui saldi migratori.* Mentre la fecondità e la mortalità seguono traiettorie piuttosto stabili nel tempo, e si prestano dunque alla costruzione di ipotesi inerziali anche su archi temporali lunghi, la previsione circa i movimenti migratori in entrata e in uscita rispetto alla popolazione in esame è soggetta a un livello di aleatorietà molto più elevato. Si è quindi deciso di ipotizzare per le *migrazioni interne* saldi migratori nulli (ossia uno scambio demografico in costante equilibrio con le altre 19 regioni italiane), mentre per quanto concerne le *migrazioni internazionali*, per le quali un'ipotesi di saldi nulli sarebbe stata in palese contraddizione con l'evidenza degli ultimi due decenni, si è ipotizzato un saldo positivo di 12.000 persone all'anno. Tale flusso corrisponde all'8% - quota piemontese della popolazione straniera attualmente residente in Italia - del flusso netto di 150.000 persone ipotizzato dall'Istat per le previsioni demografiche nazionali all'orizzonte 2050⁶. Si tratta di numeri importanti, ma inferiori a quelli registrati nel corso degli ultimi dieci anni: dunque un compromesso tra le ipotesi di ulteriore rafforzamento dei flussi in entrata e quelle di un loro deciso rallentamento, o persino di arresto.

Le altre ipotesi relative alle migrazioni sono quella “bassa”, che limita il flusso migratorio netto dall'estero a 6.000 persone all'anno, e quella “alta”, che invece prevede un flusso di 18.000 persone all'anno.

2.4. *Combinazione delle diverse ipotesi: gli scenari.* Incrociando le diverse ipotesi formulate (tre per fecondità, tre per mortalità, tre per migrazioni) si potrebbero generare 27 scenari di evoluzione della popolazione piemontese: probabilmente troppi per orientare la riflessione e le decisioni. Si è così deciso di accantonarne 24 (i cui risultati sono comunque disponibili su richiesta) per poterne illustrare tre in modo più dettagliato.

Il primo scenario deriva dalla combinazione delle tre ipotesi medie: presenta dunque una fecondità che non interrompe la lenta ripresa consolidatasi negli ultimi dieci anni, una sopravvivenza che continua a porre il Piemonte tra le regioni di Europa in cui si vive più a lungo, flussi migratori che alimentano con regolarità e lentamente ingrossano le collettività di origine straniera presenti in regione. Lo scenario centrale è lo specchio demografico di un'evoluzione sociale ed economica positiva, che può contare su un sistema sanitario, previdenziale e assistenziale capace di favorire il conseguimento di ulteriori successi nella lotta contro le morti evitabili, su un mercato del lavoro che sa offrire opportunità lavorative compatibili con il crescente desiderio delle giovani coppie di avere figli, su un'economia in crescita non tumultuosa, ma certamente ancora in grado di esercitare un

⁶ Per inciso, si segnala che anche le previsioni delle Nazioni Unite ipotizzano per l'Italia un flusso netto di 150.000 persone all'anno durante il quinquennio dal 2010 al 2015, mentre nel periodo dal 2015 al 2050 il flusso previsto scende a 135.000 persone all'anno.

forte richiamo sui tanti migranti potenziali. Siamo in presenza della rappresentazione di un futuro che prosegue, senza grandi traumi, il presente.

Uno scenario più pessimista nasce invece dalla combinazione delle tre ipotesi basse: la ripresa della fecondità tra il 1995 e il 2007 rimane un episodio isolato, un sussulto che non si ripeterà nel corso dei decenni successivi; le speranze di vita continuano a crescere, ma a ritmi più lenti rispetto al passato; i flussi migratori si fanno più esigui, a testimonianza di una minore capacità attrattiva dell'economia regionale. E' un Piemonte in cui affiorano evidenti sintomi di difficoltà, che amministra con la necessaria prudenza risorse sempre meno abbondanti (ad esempio per il sistema sanitario) e che stenta a mantenere i ritmi dello sviluppo sociale ed economico conosciuto nel passato. Dal punto di vista demografico è lo scenario che presenta il maggiore restringimento della popolazione.

All'opposto, nello scenario più positivo si combinano le tre ipotesi alte: la fecondità risale con maggior vigore, la durata della vita si allunga di ulteriori 7-8 anni, un numero elevato di persone vede nel Piemonte l'ambiente ideale in cui coronare il proprio progetto migratorio. Si tratta di trasformazioni difficilmente realizzabili in assenza di sensibili miglioramenti nelle condizioni di vita, di lavoro e di reddito dei residenti in Piemonte. Dal punto di vista strettamente demografico è lo scenario di minore restringimento - anzi di complessiva tenuta - della popolazione.

2.5. I territori

Il programma utilizzato per realizzare le nuove previsioni della popolazione piemontese consente di calibrare la previsione alla scala comunale, e si presta dunque alla realizzazione di previsioni mirate per specifiche aggregazioni di comuni (comunità montane, zone altimetriche ecc). Nella presente pubblicazione sono presentati i risultati delle previsioni per l'intera regione, per le 8 province, per le 19 ASL⁷, nonché per l'area metropolitana torinese⁸.

E' bene sottolineare che mentre le strutture demografiche di base e i livelli di fecondità e mortalità ovviamente differiscono da territorio a territorio, le ipotesi al 2050 relative a fecondità e mortalità sono invece comuni all'intera regione: in altre parole a tutti i residenti in Piemonte sono attribuiti, a partire dal 2007, propensioni e comportamenti che convergono verso valori medi piemontesi destinati a essere raggiunti al termine dell'arco temporale considerato. Questa scelta finisce presumibilmente per sottostimare la popolazione futura delle aree oggi caratterizzate da fecondità relativamente elevata (come la provincia di Cuneo) o da mortalità relativamente bassa (come l'area

⁷ Vengono riportate anche le nuove Aziende Sanitarie Locali, entrate in vigore dal 1° gennaio 2008, nate dagli accorpamenti delle vecchie ASL. Si veda il link <http://www.regione.piemonte.it/sanita/organizz/aziende.htm>

⁸ I risultati per altre aggregazioni sono disponibili su richiesta.

metropolitana di Torino), e a sovrastimare quella delle aree in cui si verificano le condizioni opposte. Peraltro, i divari di fecondità e di mortalità oggi riscontrabili nei diversi ambiti demografici locali sono tutto sommato modesti, e comunque non tali da giustificare l'adozione di ipotesi differenziate.

Per quanto concerne invece i flussi migratori si è deciso di ripartire il flusso annuo in entrata sui diversi territori in funzione del numero di stranieri già oggi in essi residenti: si ritiene infatti che l'attuale distribuzione degli stranieri sul territorio regionale sia da un lato rivelatrice dell'esistenza di una domanda di lavoro immigrato, che si suppone persistente, e dall'altro corrisponda alla presumibile mappa dei futuri ricongiungimenti familiari.

3. I principali risultati

Cosa rivelano del futuro della popolazione piemontese queste nuove previsioni? Illustreremo i risultati organizzati in ordine crescente di aleatorietà. Si inizia quindi con alcuni aspetti dell'evoluzione futura che possiamo considerare delle (quasi) certezze.

3.1. Ciò che è certo: lo slittamento del baricentro demografico. Il dato più macroscopico - ma non sorprendente - riguarda la rapidità e la diffusione del processo di invecchiamento, che né un'eventuale ripresa della fecondità, né un possibile continuo afflusso di giovani immigrati riusciranno a contrastare. L'età media, oggi inferiore ai 45 anni, pare destinata al 2050 a collocarsi intorno ai 50 anni secondo lo scenario centrale, con una possibile oscillazione tra i 49 anni dello scenario "basso" e i 51 dello scenario "alto".

Come mostrano i grafici sulle strutture per età presentati nella pubblicazione, l'invecchiamento della popolazione sarà trascinato dallo slittamento delle generazioni del baby boom - oggi massicciamente presenti nelle classi di età comprese tra i trenta e i quarantacinque anni - prima verso le età degli adulti maturi, poi verso l'età anziana.

Il cambiamento di maggiore portata avverrà all'interno della popolazione in età lavorativa. Una popolazione che oggi si addensa alle età dei giovani adulti, contraddistinte dai più alti tassi di attività, sarà sostituita nel giro di due decenni circa da una popolazione il cui baricentro insisterà su fasce di età molto più problematiche dal punto di vista dell'occupabilità. Il fatto che il Piemonte non brilli, sulla scena europea, per capacità di valorizzazione delle risorse umane oltre i cinquanta anni⁹ rende questa trasformazione più problematica. Certamente, una delle sfide che il sistema economico

⁹ La banca dati Regio di Eurostat colloca il Piemonte al 251° posto su 273 regioni del livello NUTS 2 nella più recente graduatoria relativa ai tassi di occupazione della popolazione compresa tra 55 e 64 anni. Si veda anche Luciano Abburrà ed Elisabetta Donati, *I nuovi cinquantenni tra occupazione e attività. Transizioni nel corso della vita adulta: comportamenti individuali e gestioni aziendali*, Quaderni di ricerca IRES, Torino, 2007.

piemontese sarà chiamato ad affrontare in un futuro non lontano riguarda le risposte da dare al venir meno di una struttura demografica che a lungo è stata coerente con la tradizionale immagine della laboriosità piemontese, e pure compatibile con un'elevata propensione al risparmio (il reddito supera i consumi proprio alle età centrali) e una forte propensione all'esportazione.

3.2. *Ciò che è certo: una terza età stazionaria, una quarta età in crescita.* Un secondo profilo del processo di invecchiamento riguarda le età anziane. Contrariamente a quanto ci si poteva attendere, la crescita della cosiddetta "terza età" (indicativamente compresa tra i 65 e i 79 anni) non appare particolarmente impetuosa: anzi, almeno fino al 2020 il numero di persone appartenenti a quella fascia di età rimarrà in Piemonte complessivamente stabile. Questo perché le nascite nel dopoguerra e negli anni cinquanta furono relativamente poco numerose. Al contrario, la quarta età (80 anni e oltre), segnata da maggiori rischi di disabilità e di non autosufficienza, è invece destinata a crescere significativamente: con essa certamente aumenteranno anche i costi sanitari e assistenziali che il sistema regionale sarà chiamato a sostenere.

3.3. *Ciò che è probabile. I due paradossi della natalità e della mortalità.* Di fronte alla portata delle conseguenze provocate dallo slittamento del baricentro demografico, considerazioni intorno alle dimensioni complessive della popolazione piemontese sono tutto sommato di minore rilevanza. Vediamo comunque, attraverso due paradossi che caratterizzeranno l'evoluzione demografica futura, quali sono i motivi per cui la popolazione potrebbe scendere sotto la soglia simbolica dei quattro milioni, che era stata superata nel corso dell'anno 1962.

Nonostante l'aumento della *fecondità* recentemente osservato e ipotizzato per i prossimi decenni la *natalità* in Piemonte è destinata a diminuire, dalle circa 37.000 nascite degli ultimi anni a circa 28.000 nel 2020. Questo primo paradosso si spiega con il fenomeno della progressiva uscita dall'età riproduttiva delle generazioni folte del baby boom e con la conseguente riduzione nel numero di madri e padri potenziali. In altre parole, fino ad oggi il problema delle culle semivuote – in Piemonte come in Italia – è stato prevalentemente associato a una scarsa disponibilità/possibilità delle coppie di avere (più) figli. Da domani, e per i prossimi decenni, la natalità sarà compressa anche a seguito della rapida diminuzione nel numero di genitori potenziali.

Un secondo paradosso riguarda l'aumento dei decessi, pur in presenza di una dilatazione delle speranze di vita. Anche se anno dopo anno le condizioni generali di sopravvivenza saranno sempre migliori – anzi *le migliori* mai registrate nella storia della regione – il numero dei decessi annui crescerà in misura significativa, da circa 48.000 a circa 57.000 nel 2020. Un miglioramento delle

prospettive di vita a livello individuale si assocerà dunque a una maggiore vulnerabilità della popolazione piemontese nel suo complesso.

La diminuzione delle nascite e l'aumento dei decessi determineranno un progressivo peggioramento del saldo naturale, ossia della variazione nella consistenza di una popolazione non riconducibile a fenomeni migratori: annualmente si passerà da 10.000 persone in meno a 30.000 in meno. Per questo motivo, legato alla struttura della popolazione piemontese e alla sua inerzia, un apporto migratorio anche consistente come quello ipotizzato nello scenario "centrale" non riuscirà a invertire la tendenza alla diminuzione complessiva della popolazione, che potrebbe dunque scendere sotto la soglia dei quattro milioni intorno agli anni trenta del secolo in corso.

3.4. Ciò che è probabile. Una popolazione diversa rispetto al passato. Gli esercizi di previsione, con il loro ricco corredo di numeri, pongono ovviamente maggiore enfasi sulla dimensione quantitativa delle trasformazioni. Ma dietro ai numeri possiamo scorgere alcuni importanti cambiamenti qualitativi. Ne segnaliamo due.

In primo luogo, in una popolazione che conta più adulti e anziani e meno giovani cambiano le dinamiche della mobilità, sociale e geografica: in altre parole potremmo avere a che fare con una popolazione meno mobile in tutti i sensi, meno disponibile a cambi di residenza, più "infeudata". Anche la velocità nella creazione del capitale umano e il sostegno del corpo elettorale a programmi politici riformatori – tanto per citare due aspetti cruciali per lo sviluppo di una regione – potrebbero essere influenzati dal diverso mix generazionale. Peraltro, come in ogni epoca storica, le trasformazioni di natura demografica si intrecceranno con quelle di natura tecnologica: innovazioni nei media, nelle comunicazioni, nei trasporti, nell'organizzazione degli spazi urbani e del tempo consentiranno nuovi equilibri nei rapporti tra popolazione, società ed economia.

Un secondo cambiamento è connesso al continuo afflusso di persone dall'estero, che inevitabilmente modificherà il profilo della popolazione piemontese, così come lo modificò la grande migrazione interna degli anni cinquanta e sessanta. Si assisterà non solo all'aumento della quota complessiva di persone di origine immigrata, ma anche ad una loro distribuzione più uniforme su tutte le fasi del ciclo di vita, comprese quelle in cui oggi sono quasi assenti. Uno dei problemi sociali più scottanti del prossimo futuro – e di cui vi è ancora poca consapevolezza nel dibattito pubblico – sarà posto dall'invecchiamento degli immigrati, per cui occorrerà scongiurare la saldatura tra due condizioni di potenziale debolezza: quella di immigrato e quella di anziano.

3.5. Ciò che è possibile. Territori vincenti e perdenti. Le diverse aree del Piemonte non seguiranno traiettorie parallele di evoluzione demografica. Limitando il confronto alla scala provinciale – ma è

chiaro che forti squilibri potrebbero essere ricercati, ad esempio, tra aree di montagna e aree di pianura – si osserva come la diminuzione attesa della popolazione complessiva sarà più marcata nelle province di Alessandria e di Vercelli, mentre lo sarà molto di meno nella provincia di Cuneo, l'unica a conservare qualche concreta chance (nello scenario "alto") di crescita demografica anche nei prossimi decenni.

Tabella 1. Popolazione totale per provincia e variazione percentuale 2050/2005 (scenario centrale).

Province	2005	2010	2020	2030	2040	2050	variazione % 2050/2005
Torino	2.242.775	2.252.411	2.197.598	2.111.642	2.030.271	1.937.920	-13,59%
Vercelli	177.027	174.159	164.904	155.843	148.302	140.496	-20,64%
Novara	355.354	357.708	349.447	337.850	326.808	312.769	-11,98%
Cuneo	571.827	574.379	566.405	557.175	549.322	538.350	-5,85%
Asti	214.205	213.421	206.158	199.334	193.913	187.804	-12,33%
Alessandria	431.346	424.517	399.826	376.416	356.916	338.261	-21,58%
Biella	187.619	184.522	175.010	165.722	157.804	149.836	-20,14%
V.C.O	161.580	160.275	153.231	144.901	137.054	128.550	-20,44%

Quel che le previsioni non possono dire è quali territori risulteranno, a partire da domani, vincenti o perdenti nel grande gioco dell'attrarre – e del trattenere – residenti. Un gioco non privo di effetti sulle finanze locali e dunque sulle risorse localmente mobilitabili (ICI, TARSU, compartecipazione all'imposta sul reddito delle persone fisiche). Considerazioni sulla gravitazione del Piemonte orientale nell'orbita del polo milanese, sulla saturazione dell'entroterra ligure, sul maggiore o minore successo di esperienze distrettuali esulano ovviamente dal ristretto orizzonte di un esercizio di previsione demografica. E' tuttavia utile segnalare come i futuri - inevitabili - scostamenti della popolazione rispetto al sentiero tracciato dalle previsioni si presteranno ad essere interpretati come rivelatori di una maggiore (nel caso di scostamenti positivi) o minore (nel caso opposto) forza economica dei territori.

4. Considerazioni conclusive

Osservando le nuove traiettorie della popolazione piemontese e confrontandole con le previsioni demografiche prodotte alcuni anni or sono¹⁰, appare evidente un netto miglioramento delle prospettive. Probabilmente non c'è motivo, almeno in Piemonte, per parlare di "nuova primavera

¹⁰ Citiamo, ad esempio, i *Tre scenari per il possibile sviluppo della popolazione delle regioni italiane* dell'Istituto di Ricerche sulla Popolazione, Roma 1989, il rapporto della Fondazione Giovanni Agnelli, *Il futuro di Torino e del Piemonte. Popolazione, economia e società fino al 2008*, Torino 1991; le diverse previsioni della popolazione regionale realizzate a cura dell'Ires Piemonte e dell'Istat.

demografica”¹¹, come fa un autorevole demografo di fronte al recente miglioramento delle prospettive della popolazione italiana; piuttosto, dalla lettura complessiva dei risultati si ricava l’impressione che il sistema demografico regionale possa oggi contare su una proroga inattesa: gli scenari dell’invecchiamento accelerato, con il loro apporto di tinte fosche alle rappresentazioni del futuro piemontese, non sono certo svaniti nel nulla, ma la loro realizzazione – nel lungo periodo non meno probabile di prima – pare essere differita di almeno un quinquennio.

Se da un lato questa è un’ottima notizia, perché assicura un più ampio margine di manovra alla ricerca delle soluzioni (lavorative, previdenziali, sanitarie, assistenziali) più idonee a fronteggiare l’annunciato cambio di stagione demografica, dall’altro occorre riconoscere come la concessione di una tale proroga non sia a costo zero per il sistema. Sappiamo infatti che il parziale raddrizzamento delle curve della popolazione piemontese dipende in buona misura dall’immigrazione e che, se da un punto di vista strettamente demografico l’acquisizione di nuovi residenti si presenta oggi come un processo ben avviato e difficilmente reversibile – come testimonia la folta presenza di seconde generazioni – dal punto di vista dell’integrazione sociale ed economica la strada da percorrere è ancora lunga, e in salita.

¹¹ Dalla Zuanna G.P., Una nuova primavera demografica, in *Il Mulino* 6 (2005), pp. 1061-1071.